

# SPECIALE.



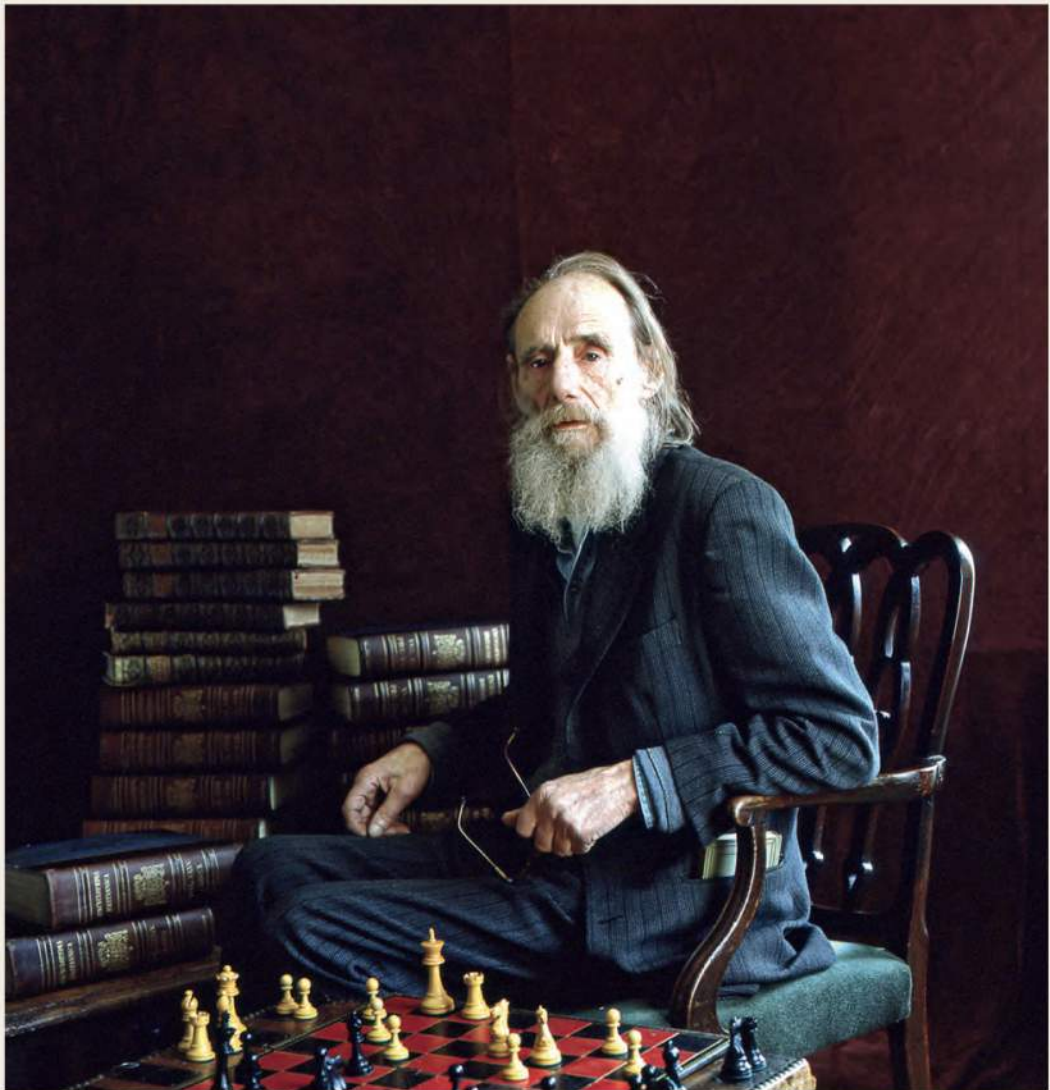
## Professione (*Interior*) Reporter

UN PORTFOLIO DI DERRY MOORE, FOTOGRAFO GENTILUOMO.

**Principesse.** Il ritratto di Moore a Lady Diana Spencer, Principessa di Galles, con i figli Harry e William a Kensington Palace nel 1992.



**Rockstar.** David Bowie nella sua villa a Mustique. È il 1992 e il cantante ha appena sposato la modella Iman.



**Alferi.** John Godley (Lord Kilbracken), pilota, giornalista e scrittore, nella sua casa di Londra nel 1997.



Étoile. Rudolf Nureyev ritratto nel 1985 nella sua casa di Parigi, dove si è trasferito per dirigere il balletto dell'Opéra.



Maragià. Nel 1977, a Calcutta, un boy della Burdwan House.

di BEATRICE ZAMPONI

Quando s'incontra Derry Moore è inevitabile pensare ai quadri di Joshua Reynolds. La sua capigliatura argentea, la pelle bianchissima e gli occhi cerulei evocano istantaneamente la delicata palette di colori utilizzata dal celebre pittore per ritrarre l'aristocrazia inglese nel XVIII secolo. Del resto questo fotografo anche lui anglosassone, famoso per aver immortalato molte delle case più belle del mondo e i loro proprietari, è egli stesso il dodicesimo Earl of Drogheda, titolo ereditario nella sua famiglia da circa 350 anni.

Secondo il visionario editor Joseph Holtzman, il suo grande intuito e sensibilità come fotografo di interior nasce dall'abitudine e dalla frequentazione fin da piccolo di luoghi di notevole bellezza. «Ho passato molta della mia infanzia in una splendida casa di famiglia a Newton Ferrers in Cornovaglia. Mia nonna

l'espressione deve essere seria, le immagini con troppa mimica non possono avere un valore assoluto, dopo un po' che le guardi finiscono per annoiare». Da qui nasce l'intensità e la fierezza dei ritratti di Moore, di cui circa 40 oggi appartengono alla collezione della National Portrait Gallery di Londra.

La prima commissione per lui arriva con un colpo di fortuna. Era il 1970 quando assisteva il fotografo Pascal Hinous. Avevano scattato a Versailles per *Connaissance des Arts*. Finito il servizio Hinous era partito in vacanza, ma il giornale aveva improvvisamente avuto bisogno di altre quattro foto. Fu così che Moore ebbe la sua prima importante pubblicazione, completando lui il lavoro. La sua carriera decollò subito dopo, nel 1973, quando a Los Angeles fece la conoscenza di Paige Rense, direttore di *AD America* che lo mise sotto contratto come unico fotografo del suo giornale in Inghilterra. Era una donna molto coraggiosa, fu lei a pubblicare le prime immagini dei viaggi che Moore fece

«CON LA REGINA MADRE AVEVAMO LE CASE VICINE IN CAMPAGNA. CHIESI A MIO PADRE CHE ERA SUO GRANDE AMICO DI VENIRMI AD AIUTARE PER LA FOTO; DOVEVA REGGERE UNO SPECCHIO E...».

aveva un gusto estremamente sofisticato e amava circondarsi di oggetti meravigliosi. Credo di aver preso proprio da lei il mio senso estetico». L'arte in tutte le sue declinazioni è sempre stata un leitmotiv nella vita di Moore. La madre era pianista e il padre, managing director del *Financial Times*, era stato presidente della Royal Opera House per 17 anni. Quanto alla nonna, fu una delle figure più influenti del mondo della cultura agli inizi del XX secolo. Grazie a lei conobbe Oskar Kokoschka e decise di frequentare un corso alla scuola d'arte che il pittore aveva istituito a Salisburgo. «Girava per la classe controllando il lavoro degli studenti. Non era particolarmente interessato a quanto l'esecuzione fosse corretta, voleva capire se avevi scoperto qualcosa: elementi come lo spazio o la luce. Mi resi subito conto di non essere un bravo artista, ma quell'esperienza fu fondamentale, mi insegnò a guardare il mondo con occhi diversi».

Abbandonata la pittura, l'incontro decisivo fu quello con Bill Brandt, uno dei più noti fotografi e fotogiornalisti inglesi del XX secolo. «Amavo il senso del mistero che il suo lavoro comunicava e il suo libro *A Night in London* mi aveva rapito. Lo convinsi a darmi delle lezioni, perché di prendermi come assistente non ne voleva sapere. Mi ha trasmesso il senso profondo di cosa sia un ritratto: un'opera destinata a durare nel tempo. Per questo

in India alla ricerca di luoghi persi nel tempo che segnarono in maniera definitiva tutto il suo immaginario.

«Il carattere eccentrico di questo Paese è ciò che ho amato di più, qui ho trovato la sorpresa, lo stupore. Rimasi impressionato dall'uso della luce negli ambienti interni alle case e dalla sensazione di trovarmi in un'altra epoca: era come se fossi tornato nell'Inghilterra dell'800».

Dal 1976 Moore viaggia regolarmente in India. Tra gli scatti più evocativi e magici di queste spedizioni ci sono quelli del Falaknuma Palace a Hyderabad. «Quando arrivai c'erano ancora le lenzuola nei letti e la servitù al completo, anche se il palazzo non riceveva ospiti da circa 30 anni. Era un po' come entrare in *Grandi speranze*, il romanzo di Dickens dove Miss Havisham vive chiusa nella sua casa rimasta totalmente inalterata da decenni. Oggi nessuno pubblicherebbe delle immagini di quel tipo. Laudacia e l'immaginazione che aveva Paige Rense non si trovano più. Direbbero che il posto non è abbastanza pulito o che servono dei fiori e altre banalità del genere».

Il mondo fotografato da Moore è ormai praticamente estinto. Per sopravvivere al tempo infatti il Falaknuma Palace è stato trasformato in un hotel. «Provo a non tornare in questi luoghi per non restarne deluso. Tutto è totalmente omologato. >>



**Famiglie.** La Regina Madre e il padre di Moore (che regge lo specchio per riflettere la luce) a Windsor Great Park nel 1988.

Ormai si ha la sensazione che anche il personale sia stato istruito tutto allo stesso modo e nello stesso posto, che si tratti di un hotel a Parigi o di un ristorante a New York».

L'altra grande collaborazione importante per Moore è stata quella con *Nest*, la rivista di arredamento e design più anticonvenzionale e irriverente che sia mai stata pubblicata. È curioso come il conte, con il suo stile raffinato e sobrio, si sia perfettamente trovato con il gusto provocatorio di Joseph Holtzman, il direttore del magazine. «Holtzman mi chiese di fotografare diverse stranezze per *Nest*, come Longleat: un castello elisabettiano completamente affrescato dal suo proprietario Lord Bath, con delle pitture murarie dal gusto a dir poco orribile. Ricordo poi un servizio a un pornodivo nel suo appartamento. Ma il luogo più strambo è certamente Casa Scaccabarozzi a Torino, dove le mura arrivano a essere così sottili da far sembrare il palazzo una grande fetta di polenta». L'esperienza di *Nest* è poi culminata in un magnifico libro dal titolo *Rooms*, che raccoglie gli ambienti più lussuosi fotografati da Moore tra India, Inghilterra, Francia, Spagna, Italia e New York.

Se è vero che le case sono una sorta di ritratto psicologico, una proiezione della mente del proprietario, Moore trasferisce

l'interesse per le questioni sociali del suo maestro Brandt dalle persone agli ambienti.

L'appartamento londinese di Pauline de Rothschild, il pavilion di Versailles di Elsie de Wolfe e la grandiosa residenza di Chatsworth Hall nel Derbyshire sono solo alcuni esempi di una rapsodia di lusso e alta società che fa nascere spontaneo chiedersi: quale è stato il luogo più esclusivo che ha fotografato? «La casa di Madrid del marchese di Casa Torres. Aveva una raccolta di opere d'arte strabiliante: dipinti di Velázquez, disegni di Goya nel bagno, molta parte di questa collezione è oggi al Prado. In diversi scatti ho ritratto il garage, forse il luogo più eccentrico del palazzo. Ricordo che insieme alle macchine d'epoca in un angolo troneggiava un antico cavaliere in armatura fiammante».

Ma esiste un luogo o un contesto al quale non è riuscito ad avere accesso? «Sono stati molti. Il mio prossimo progetto sarà un libro sui cavalli e da mesi sto provando a fotografare un reggimento indiano a Jaipur senza riuscirci. Oggi da un lato è più facile fotografare grazie alla tecnologia, alla velocità degli spostamenti e delle comunicazioni, ma nello stesso tempo sta diventando più difficile essere ammessi in spazi privati. C'è molta più preoccupazione sul controllo della propria >>>



ANIRBAN MITRA

**XII Conte di Drogheda.** Derry Moore discende da un antico casato. Qui è ritratto nella sua casa di Londra dal fotografo indiano Anirban Mitra.

immagine e sul mostrare ciò che si possiede».

Nel caleidoscopio d'incontri che la sua vita raffinata e cosmopolita gli ha presentato si possono annoverare personaggi di ogni genere: intellettuali, artisti, capi di Stato e reali. Nureyev ritratto come un filosofo d'Oriente nella sua casa di Parigi o David Bowie come un semidio adagiato su una chaise-longue a Mustique, e poi Lady Diana ripresa in un momento d'intimità con i suoi figli a Kensington Palace. Tra i personaggi più stravaganti c'è anche Lady Diana Cooper, la figlia del duca di Rutland, regina di ogni salotto. Aveva amicizie molto importanti, come quella con Winston Churchill. «È stata una donna così bella che ogni sera, prima di addormentarsi, pregava Dio di non risvegliarsi al mattino seguente, talmente non accettava la sua vecchiaia».

E poi forse lo scatto più surreale: il ritratto della Regina

Madre a Windsor Great Park. «Con la Regina Madre avevamo le case vicine in campagna. Chiesi a mio padre che era suo grande amico di venirmi ad aiutare per la foto; doveva reggere uno specchio per riflettere la luce su di lei. Ne prendemmo uno da un bagno e lo portammo in giardino. Quando vidi l'intera composizione decisi d'includere anche mio padre nel frame. C'era qualcosa nella dialettica dell'immagine che trovavo affascinante: lui in ginocchio in primo piano ricordava le figure dei donatori che si trovano nei quadri del Rinascimento».

Dopo aver visto e conosciuto tutto e tutti, all'età di 78 anni dove è rivolta l'attenzione di Derry Moore? «Credo che tornerò ad affrontare il nudo, un soggetto che finora ho approfondito solo occasionalmente. Per il resto, continuerò la mia instancabile caccia allo stupore». □